

Giornale di Sicilia 23 maggio 2013

Bloccati tutti i beni al “re dei surgelati”

PALERMO. Nel 1999 si guadagnava da vivere rapinando Tir e mettendo i suoi capannoni e le celle frigo a disposizione della famiglia di Corso Calatafimi, che sfruttava quegli spazi per nascondere il bottino degli assalti. Ieri su Salvatore Vetrano — 42 anni, imprenditore di Isola delle Femmine coinvolto in una mezza dozzina di indagini, tra cui il tentato omicidio del titolare di Isolauto, Giuseppe Toia — è caduta una nuova tegola, forse la più pesante, con un sequestro della Direzione investigativa antimafia che ha messo i sigilli a un patrimonio di 25 milioni di euro. Nella rete sono finite imprese, società, conti correnti, appartamenti, ville, terreni e perfino due mega yacht. Una fortuna che secondo l'accusa sarebbe stata accumulata illecitamente grazie alla sua vicinanza ai clan e grazie a una serie di operazioni — tra cui un'evasione fiscale da un milione e mezzo, distrazioni di beni e finanziamenti comunitari ottenuti, pare, senza alcun titolo — sulle quali sono adesso in corso ulteriori approfondimenti.

Oltre alla Veragel srl di Carini, quasi un colosso del pesce surgelato, nel provvedimento di sequestro firmato dalla sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo (presidente Silvana Saguto, a latere Fabio Licata e Lorenzo Chiaramonte) c'è pure il ristorante «L'Orca», una delle sale per trattenimenti più famose della zona. Delle sette imprese sequestrate solo una, la Savegel srl, in questo momento è in liquidazione. Tutte le altre sono invece attive e operative e saranno adesso gestite da un amministratore giudiziario di Castelvetro, Roberto Nicola Santangelo, nominato dal tribunale.

Le indagini, condotte dalla Dia, si concentrano soprattutto sull'«improvvisa scalata» di Vetrano. Secondo gli uomini guidati dal direttore Arturo De Felice e dal capocentro di Palermo, il colonnello Giuseppe D'Agata, questa ascesa sarebbe stata infatti «agevolata dalla vicinanza ad elementi di spicco di Cosa nostra, tra cui Giuseppe Salvatore Riina, figlio minore del boss corleonese». Partendo da lì, da quella piccola impresa di Isola delle Femmine, Vetrano negli anni sarebbe diventato un punto di riferimento per Cosa nostra, svolgendo il ruolo di «collettore di interessi mafiosi nel settore dei prodotti alimentari surgelati».

Le prime tracce negli archivi delle forze dell'ordine risalgono al mese di luglio del 1999. In quel caso Salvatore Vetrano e suo padre Giacomo finirono sotto accusa per avere nascosto, in una cella frigo della Veragel srl, un carico di pesce rapinato a un autotrasportatore proprio da soggetti vicini alla famiglia di Corso Calatafimi. Pochi anni dopo, esattamente nel febbraio 2002, l'imprenditore fu arrestato per un'altra rapina, anche questa legata a un carico di pesce congelato. Tra un'inchiesta e l'altra lo scorso anno, a giugno, è finito in cella anche per detenzione e porto illegale di armi e per il tentato omicidio dell'imprenditore Giuseppe Toia. Per questa storia — che sembrerebbe legata a un raptus e alla gelosia per l'ex fidanzata

— Vetrano è rimasto in cella più di quattro mesi e da ottobre è ai domiciliare. Nel frattempo, però, di lui hanno cominciato a parlare anche alcuni pentiti, tra cui Salvatore Giordano, ambulante dello Zen legato al clan di Salvatore e Sandro Lo Piccolo e sono pure iniziati una serie di guai per un finanziamento europeo di 715 mila euro che l'imprenditore avrebbe incassato senza alcun titolo. Nel primo caso, lo stesso Vetrano ha confermato di avere fornito per anni pesce agli abusivi e per questo ha tentato di far rientrare gli incassi in nero, circa un milione e mezzo, legati a quelle operazioni. Ma su tutti questi aspetti sono ancora in corso accertamenti.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS